

Dal canile
al cuore

Le storie raccolte in questo libro nascono dall'amore e dal rispetto per gli animali e dal vissuto di chi dedica tempo e cuore al volontariato. Alcuni nomi o dettagli sono stati modificati per tutelare la riservatezza delle persone e delle strutture citate. Gli autori e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali identificazioni o interpretazioni diverse dall'intento originario dell'opera.

A.A. V.V.

**DAL CANILE
AL CUORE**

Racconti

A cura di **Silvano Costantini**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
A.A. V.V.
A cura di Silvano Costantini
Tutti i diritti riservati

Nei primi anni abitavo al terzo piano e dal fondo del viale di pitosfori il cagnetto Galiffa mi vedeva e a grandi salti dalla scala a chiocciola mi raggiungeva.

Ora non ricordo se morì in casa nostra e se fu seppellito e dove e quando. Nella memoria resta solo quel balzo e quel guaito né molto di più rimane dei grandi amori quando non siano disperazione e morte.

Ma questo non fu il caso del bastardino di lunghe orecchie che portava un nome inventato dal figlio del fattore mio coetaneo e analfabeta, vivo meno del cane, e strano, nella mia insonnia.

Eugenio Montale, *Nei miei primi anni abitavo al terzo piano*

Primo angelo
EMILIANO
di Silvano Costantini

Eri matto
ma hai riempito la mia vita.
Eri disobbediente
ma eri tanto simpatico.
Una vita di canile ha minato la tua salute
ma non il tuo spirito e la tua vitalità.
Spero che i tuoi ultimi mesi di vita,
fuori dalla gabbia e da coperte umide
ti siano state di conforto
dopo una vita di stenti.
Ciao Emiliano,
per me non eri solo un cane
eri una parte della mia vita.

Secondo terzo quarto angelo
ASIA IRON BO
di Laura Lanzarini

Ebbene sì, mi vergogno ma lo devo confessare, avevo paura dei cani. Non c'era una ragione precisa per questa mia paura ma era una sensazione che saliva dentro di me e non ci potevo fare nulla. Quando mio figlio Simone ha portato a casa Nemo, un cucciolo di pitbull, ho cominciato a capire che tutte le mie paure erano fantasie. Anche per questo lo ringrazio, perché da questo incontro ho cominciato a capire e quindi a vedere con occhi diversi il mondo animale e ad avvicinarmi al volontariato al canile, esperienza che tutti dovrebbero fare.

Molti sono i cani che ho conosciuto in questi nove anni di volontariato al Canile Municipale di Monte Contessa di Genova e non posso fare a meno di amarli tutti. Tante storie diverse e il desiderio, o per meglio dire, la speranza che tutti trovino una casa accogliente e persone che vogliono loro bene.

Vi parlerò di tre di loro.

Il primo è Asia, un filo brasileiro femmina che apparteneva ai miei vicini. È entrata al canile all'età di un anno e mezzo per colpa di una cattiva gestione da parte dei proprietari. E sì, perché molte persone che hanno il cane non si rendono conto di avere un essere vivente che ha le stesse emozioni e le stesse reazioni degli esseri umani, non possono comandarli come se fossero dei soldatini, si deve creare una sintonia, una sorta di rispetto reciproco che porta a una sana e corretta convivenza. Quindi un giorno,

si vede che non ne poteva più, Asia è scappata dal giardino. Sono andata anch'io a cercarla ed è proprio così che ho conosciuto il canile e il mondo che vi gravita intorno. Ho visto gli altri volontari, ho visto quello che facevano e così sono diventata volontaria anche io. L'impatto è stato duro, lacrime, dolore, voglia di essere utile ma il fatto di sentirsi utile ti dà una carica che dà senso alla vita. I cani, poi, ti danno un affetto che solo chi non li conosce non può capire. Purtroppo Asia, non essendo stato correttamente gestito, ha sviluppato un carattere che ha reso molto difficile una sua potenziale adozione e dopo nove anni di canile è volata nel ponte dell'Arcobaleno l'otto febbraio 2016.

All'inizio del mio volontariato avevo fatto una promessa ad Asia, cioè che non l'avrei mai abbandonata e così, ogni lunedì, dopo un approccio non sempre agevole, la coccolavo e facevo lunghe passeggiate nei boschi che circondano la struttura. Asia se ne è andata proprio di lunedì, sarà un caso? A me fa piacere pensare che mi abbia aspettato. Ciao piccola, buon ponte.

Il secondo cane di cui vi voglio parlare è Iron. Il giorno del suo abbandono in canile io ero in Direzione, l'ho visto arrivare, un pitbull bianco con una macchia marrone sull'occhio, come l'ho visto il cuore mi si è ristretto.

Aveva gli occhi tristi come se capisse quello che stava succedendo, sembrava un bambino innocente portato all'orfanotrofio.

Successivamente non l'ho incontrato per molto tempo, in quanto era ricoverato in infermeria e quindi non ho avuto la possibilità di andarlo a visitare. Non era malato ma aveva disturbi alimentari e necessitava di una specifica.

Un giorno, ritornata dopo un po' di tempo, in quanto era mancato Nemo, l'ho visto, nella sua gabbia vi era un cartello "Adottami, sono buono". In quel momento è successo qualcosa, ho sentito le farfalle sulla pancia. Ci ho messo molto tempo a convincere i miei familiari all'adozione, ma alla lunga l'ho spuntata e il 19 giugno 2010 l'ho portato con me. Il mio galletto mi ha tenuto compagnia per tre anni

stupendi. All'età di dieci anni mi ha lasciato, lasciandomi un dolore immenso. Anche a te buon ponte Iron.

Sono tornata al canile con la convinzione che Iron volesse che mi occupassi di un altro cane sfortunato. Si chiamava Bo, non so come mai hanno scelto di dargli quel nome, un pitbull da tutti considerato pazzo, indomabile, perfino pericoloso. Entrato in canile ad un anno e mezzo, abbandonato da una famiglia di cui mi astengo di dire cosa ne penso, siamo subito entrati in sintonia.

Per molto tempo io e un altro volontario lo abbiamo condotto in passeggiata. Ricordo che faceva grandi salti per afferrare il guinzaglio, sempre agitato, sembrava che non riuscisse a rilassarsi. Ricordo pure che ho dovuto lavorare tanto con lui, prima portandolo solo in campagna e in posti isolati, poi sono riuscita a portarlo anche in città. Molti volontari mi sconsigliavano di adottarlo ma il mio costante impegno mi ha permesso di dire a tutti "Marameo" e di portarmelo a casa.

Bo vive con me da dieci anni e mezzo ed è un perfetto amico che mi tiene molta compagnia. Consiglio a tutti di venire al canile a fare volontariato, i pelosi vi aspettano, sono sicura che vi aiuteranno a essere migliori.

Quinto angelo
ACHMED E IL SUO ASINELLO
di Silvano Costantini

Perché dite che è una storia triste? Io adesso sono felice. Pensate, ho a disposizione tutto il tempo che voglio per giocare con il mio amico senza che nessuno dica che sono scemo perché gioco con un asino. Adesso vi racconto.

Mi chiamo Achmed, ho cinque anni, non sono molto alto di statura per la mia età ma tutti dicono che sono molto simpatico. Sono nato in Egitto, nelle campagne intorno alla città di El-Minya, circa 250 chilometri a sud del Cairo. Mio padre dice che diverrà una grande città e famosa perché è lì che è nata la grande attrice Mervat Amin, che lui dice che ha fatto degli spettacoli con Josephine Baker. Mio padre ama molto le tradizioni e non dimentica mai di versare la Zakat (la tassa per i poveri).

Ho cinque fratelli, più grandi di me, che con mio padre alla mattina, dopo aver recitato la Salat (la prima delle cinque preghiere del giorno), vanno a lavorare nei campi di cotone di Kemel, uno dei più grandi agricoltori della regione. Gli altri miei parenti invece lavorano nelle piantagioni di canna da zucchero di mio zio Hussein che mio padre dice che è ricchissimo e molto tirchio. Mio padre dice anche che quando morirà, per non lasciare nulla agli eredi, si porterà tutti i suoi soldi nella tomba. Io non ci credo perché nella bara c'è poco posto e non ci sta tutto.

Io non ho ancora l'età per lavorare nei campi, mio padre dice che dovrò aspettare ancora qualche anno e di crescere in altezza ancora un po', però ho un compito molto impor-

tante da svolgere, è quello di raccogliere acqua dal pozzo. È un compito noioso però ho con me il mio grande amico Zahran, il mio asinello. Anche a lui il lavoro che facciamo non piace, quando lo lego agli assi che girano intorno al pozzo scalpita e si lamenta, allora lo abbraccio, lo bacio a lungo sul muso. Dopo un po' si tranquillizza, torna a essere sereno e allora cominciamo il lavoro.

Purtroppo abbiamo poco tempo per giocare però in quel poco tempo ci divertiamo moltissimo. Dovreste vedere come corre quando mi insegue, gli grido correndo: «Corri, Zahran, vieni a prendermi.»

Spesso mi raggiunge quasi subito, mi butta a terra e mi lecca la faccia come fosse un cagnolino, io rido a crepapelle. Gli altri bambini del villaggio mi prendono in giro perché gioco con un asino, dicono che gli asini sono scemi ma gli scemi sono loro che non capiscono che gli asini sono più intelligenti di noi. Zahran e io parliamo spesso, lui mi capisce e mi risponde, a modo suo, ma mi risponde e io sono felice.

Quando è stanco me lo fa capire, allora fermo la ruota del pozzo e ci mettiamo sotto l'ombra della grande palma che aveva impiantato il papà del nonno di mio padre. Una volta riposato, scalpita per farmi capire che è pronto a riprendere il lavoro, lui lo sa che dobbiamo continuare a prendere acqua perché, se alla sera le conche non sono tutte piene, vengo picchiato e sgridato. Forse è giusto così perché quell'acqua serve per le necessità di tre famiglie per un totale di diciotto persone. Però mia madre non mi picchia e non mi sgrida mai, lei mi capisce e sorride quando mi sente parlare con Zahran. Mio papà invece dice che mi manca qualche rotella e che, un giorno o l'altro, di quell'asino ne fa polpette. Quando lo sento dire questa cosa piango tutta la notte, ci vogliamo molto bene io e Zahran e non potremmo vivere l'uno senza l'altro.

Alla sera però i recipienti sono tutti pieni e allora ho più di un'ora per giocare con lui. Mi ricordo quando ci siamo conosciuti, io avevo due anni, giocavo con la sabbia davan-